

## **DON RICCARDO PERSONÈ**

Cos'è la morte? Con la morte termina tutto? Che cosa c'è dopo la morte? Dio giudica ciascuna persona per la sua vita? «...entrare nella vita eterna» (CCC, n. 1020). La morte si contrappone alla vita terrena ma è inghiottita da quella eterna (cfr. 1Cor 15,54). La nostra vita terrena è il tempo che ci è dato per camminare sul sentiero del bene e impegnarsi con coraggio e fedeltà a non entrare in quello del male o ad abbandonarlo, fare una inversione di marcia, una conversione (cfr. Dt 30,19). Concretamente, impegnarsi a percorrere, seppur con fatica, la via del bene significa accogliere la benedizione di Dio e con essa la vita va, nonostante ogni avversità e vento contrario, avanti ed i benefici che si ottengono sono di gran lunga maggiori degli ostacoli che si incontrano. Il mio personalissimo impegno, la mia fede aiutano certamente me a stare nella vita ma si riversano abbondantemente anche sulla mia discendenza che è investita e protetta dalla grazia di Dio che sana, purifica e rinnova.

Per poter entrare nella vita e nella benedizione e portare così frutto a noi e alla nostra discendenza occorre fidarsi esclusivamente con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza nel Signore Dio tuo e ascoltarlo (cfr. Mc 12, 29-30). Il Salmo 1 delinea il cammino del giusto, in contrapposizione a quello del malvagio e riflette sulla condizione dell'uomo in vista della felicità qui e nella vita eterna. Solo in Dio siamo capaci di portare frutti buoni.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica inizia proprio con l'affermare che Dio «ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata» e per vivere in comunione con Lui (Paradiso), nel quale trova la propria felicità.

Gesù con la parabola del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a comprendere dove porta la via del male e quella del bene. La prima «negli inferi fra i tormenti», la seconda «accanto ad Abramo» cioè in Paradiso. È un forte richiamo per tutti noi ad ascoltare il Verbo di Dio ma anche per ogni uomo affinché umilmente si apra alla Parola e la accolga nella propria vita per non dannarsi per l'eternità. Domandiamoci se non sono profetiche e vere le parole di Gesù. Lui stesso è risorto dai morti e c'è chi non crede lo stesso (Lc 16, 19- 31).

Nella Bolla di indizione del Giubileo leggiamo che il «nucleo» della nostra speranza è l'incarnazione, la morte e la resurrezione di Gesù e che «la speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, “la vita non è tolta, ma trasformata”, per sempre» (n. 20) e «Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Che cos'è la felicità? Non un'allegria passeggera ma una felicità

che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: "Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi"». Nemmeno la morte, appunto!